

## ***Concorso UNITRE “La vita ai tempi del Coronavirus”***

Complimenti alla socia professoressa Franca Sergi Vanda fra i vincitori del concorso UNITRE Nazionale “La vita ai tempi del coronavirus” con il racconto “La carezza della sera”.

Grazie, Franca, per l'impegno della tua partecipazione e per l'onore e il prestigio dato alla nostra Associazione.



UNITRE

UNIVERSITA' DELLE TRE ETA'

Sede di TIRANO

## Concorso "La vita ai tempi del Coronavirus"

### SCHEDA ISCRIZIONE

Io sottoscritto/a

.....SERGI FRANCESCA.....

Iscritto/a a UNITRE di.....TIRANO..... per l'a.a. 2019-2020

tessera n. ....302.....

**chiedo l'iscrizione al Concorso "La vita ai tempi del coronavirus" nelle sezioni:**  
(barrare)

<b>A1</b>	<input type="checkbox"/>
<b>A2</b>	<input checked="" type="checkbox"/>
<b>B1</b>	<input type="checkbox"/>
<b>B2</b>	<input type="checkbox"/>
<b>B3</b>	<input type="checkbox"/>
<b>B4</b>	<input type="checkbox"/>

Mi impegno ad accettare il regolamento del concorso in tutte le sue parti.

li, Gioianno 25.06.2020

Firma Francesco Lepi

## Concorso “La vita ai tempi del Coronavirus” - Valutazione Giuria

La Giuria, costituita dai soci Franco Clementi, Carla Soltoggio, Ennio Galanga, Mauro Rovaris e Martino Parisi, riunitasi il 25 giugno 2020 alle ore 15.00 presso la sede UNITRE di Tirano, valuta positivamente il racconto pervenuto: **La Carezza della sera** di Franca Sergi, con la seguente motivazione:

*«Quando c'è la nonna è sempre festa»*

*È un racconto delicato, questo di Francesca Sergi, che attraversa con levità quasi un'intera vita, col dolore che si insinua – per il virus e proprio come un virus – anche in un paese scandito, fino a quel momento, da un tempo niente affatto frenetico e da una routine rispettosa dei viventi.*

*Apparentemente è la storia di Francesca, che è certamente la protagonista, ed è la sola persona di cui è detto il nome. Le (poche) altre figure non sono individuate (e individualizzate) con nomi propri, ma soltanto nel termine che segnala la relazione familiare e sociale. Scelta il cui esito, un po' paradossale, trasforma uno specifico iter familiare in una vicenda esempio che travalica lo spazio e il tempo delle esperienze soggettive.*

*Non che l'esistenza di Francesca sia stata priva di colpi avversi del destino, ma nel suo animo la piena e serena accettazione della vita non è stata scalfita dalla "naturale" presenza della malattia e della morte. È la pandemia che rischia di abbattere una tale positività, tuttavia l'intensità degli affetti familiari e la professione concepita e praticata come servizio alla comunità oltrepassano le minacciose disarmonie imposte dal contagio. E, soprattutto, nell'amore di Francesca per la nipotina e nella bimba che fa sua la dolcissima educazione all'amore, rifioriscono la speranza e la gioia.*

La Giuria decide pertanto di scegliere il racconto **La carezza della sera**, al quale si riconoscono qualità di scrittura, pertinenza della vicenda e valore etico della stessa, come testo da inviare all'UNITRE Nazionale.

Tirano, 25 giugno 2020



Ai Presidenti, ai Direttivi e gli Associati  
delle Sedi Unitre

Torino, 24 marzo 2021  
Prot. 40/LB/ep

**Libro “La vita ai tempi del Coronavirus...”**

Nella primavera dello scorso anno, il Coronavirus ci ha costretto ad interrompere bruscamente tutte le nostre attività, chiusi nelle nostre case e con pochissimi indispensabili spostamenti, abbiamo dovuto cambiare abitudini e stile di vita ed affrontare un periodo particolarmente difficile della nostra vita.

L’iniziativa di dar voce ad un concorso con scritti, fotografie, dipinti e video per raccontare e esprimere come ognuno di noi ha vissuto questa nuova realtà che ha colpito sia emotivamente che psicologicamente tutti senza distinzione, è stata accolta con grande partecipazione e inventiva da parte dei nostri associati.

È stato molto difficile per le giurie scegliere i più meritevoli ma abbiamo cercato di ringraziare tutti i partecipanti con l’invio di un attestato a ricordo e memoria dell’esperienza vissuta.

Questo libro, che potrete vedere sul nostro sito web in edizione on line sfogliabile e stampabile, vi farà rivivere da lettori e con emozione la vita di quei giorni, il silenzio delle strade, la solitudine ma anche la speranza di un futuro migliore e che pur nella crisi in cui ci ritroviamo oggi dobbiamo fortemente credere.

Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato per dar vita a questo libro e vi invio i miei più affettuosi saluti.

*Liliana Borghetto*  
*Consigliere Nazionale delegata agli eventi*

Per visualizzare il libro potrete accedere alla sezione Media / Pubblicazioni del sito [www.unitre.net](http://www.unitre.net)  
(<https://www.unitre.net/pubblicazioni/pubblicazioni/video-2>).

Note per l'uso del formato sfogliabile:

Passando il mouse sulle icone viene visualizzato il loro significato: ingrandire, andare avanti, indietro, e così via. Cliccando sugli angoli delle pagine il libro viene sfogliato come se utilizzaste un libro di carta. Sulla sinistra c'è l'icona da cliccare per aprire il libro in formato PDF e visualizzarlo a pagina intera, scaricarlo, stamparlo o inviarlo a chi desiderate.

Buona visione e buona lettura!



## *Franca Sergi*

Sede di Tirano

### ◆ La carezza della sera

**F**rancesca era stata una bella ragazza: capelli neri, volto di porcellana e carattere comunicativo e gioioso. Abitava in un piccolo paese situato in una valle stretta e non molto distante dal mare, dal Mediterraneo, che rendeva il clima di quei luoghi mite e piacevole. Il paese era attraversato da un torrente che lo divideva in due parti, una collinosa e l'altra pianeggiante. Le case che fiancheggiavano il torrente erano quasi tutte bianche ed avevano, dal lato della strada provinciale, un terrazzino, chiamato dagli abitanti "lastrico", adornato da vari fiori e, quasi tutti, con un sedile in muratura dove ci si sedeva, soprattutto al calar del sole, a chiacchierare del più e del meno ed a raccontarsi le vicende della giornata. Francesca aveva perso i genitori quando aveva appena un anno ed era cresciuta con una zia, sorella della mamma, che l'aveva amata come una figlia. Questo piccolo borgo aveva una bottega di generi alimentari, un ufficio postale, le scuole elementari, i ruderi di un vecchio castello, una chiesetta dove si venerava la patrona del posto e, costruito su un'altura circondata da cipressi, un santuario con una statua dell'Ecce Homo che si diceva fosse miracolosa.

Francesca ascoltava con interesse le storie che le raccontavano ma la incuriosiva di più il passato di quei ruderi. Seppe che un principe veniva a soggiornarvi, per il periodo estivo, con la sua famiglia. Questi aveva chiesto ad un frate che lavorava il legno, chiamato "fratel umile", di scolpire un Cristo per il Santuario. A lavoro finito il volto di quel Cristo era così bello che tutti pensarono l'avesse realizzato un Angelo. Da qui nacque la leggenda del volto divino. Francesca ascoltava e intanto cresceva.

Dopo aver frequentato le scuole elementari continuò gli studi in un collegio della città vicina ed ottenne il diploma di maestra con ottimi voti. Successivamente superò il concorso e prese l'incarico proprio nello stesso paese e nella scuola che l'aveva vista alunna. Trascorreva il tempo con i suoi scolari e con le donne che occupavano i lastrichi la sera. Le poche amiche che aveva si spostavano verso il mare dove vi erano bar ed altri locali frequentati dai giovani. La zia era stata severa nell'educarla e non glielo aveva mai permesso. Francesca, oltre ad essere bella, aveva, pur nella sua semplicità, un portamento altero ed elegante che attraeva giovani ed adulti. Al suo passaggio il silenzio era palese, ma lei sembrava non accorgersene. I giovanotti del posto la corteggiavano sperando almeno in un suo sorriso. Lei non mostrava alcun interesse fino a quando arrivò in paese un giovane dottore che aprì lo studio in un'ala della scuola assegnatagli dal Comune. Questi si innamorò di quella ragazza così bella e spontanea e la conquistò con la sua aria paterna e la sua gentilezza. Lei fu così attratta che dopo pochi mesi accettò di sposarlo. Fu un'unione felice, allietata da un bambino che riempiva le giornate con l'allegria ed i suoi perché.

Dopo poco tempo la zia si ammalò. Francesca lasciò l'insegnamento per starle più vicino. Per lei era la sua mamma che se ne stava andando. E così fu. Il tempo passava ed il bambino divenne adulto. Seguendo le orme paterne andò a studiare medicina in una prestigiosa università del nord realizzando anche numerose esperienze all'estero. I genitori erano orgogliosi dei suoi successi. Ne parlavano spesso con gli amici. A volte, seduti sul muretto che costeggiava il mare, tenendosi per mano come due ragazzini, facevano progetti e pensavano ai futuri nipoti. Il tempo

passava. Era la festa della patrona del paesello che, addobbata di fiori e d'oro, accompagnata dalla banda, percorreva in processione tutte le stradine per ritornarsene sull'altare da dove era partita. Le luminarie facevano brillare i loro colori illuminandoli, le bancarelle mettevano in mostra i loro prodotti, i bambini si rincorrevano con in mano il bastoncino con lo zucchero filato. Tutto era armonia ed invito al divertimento. Ad un tratto vide un bambino piangere accorato e tirare per i pantaloni il padre dicendo: "Lo voglio, lo voglio" e mostrava un grande pallone che un venditore faceva dondolare. Il padre non lo ascoltava. Francesca lo comprò e poi, avvicinandosi al bambino, gli disse: "Se il tuo papà vuole, te lo regalo". Il padre che vide e sentì, dopo alcuni rifiuti, ringraziò e se ne andò portando con sé il figlio con il pallone. Francesca pensò: "Mio padre me lo avrebbe comprato".

I ricordi ritornavano prepotenti quando improvvisamente sentì qualcuno dietro di sé, si girò e ritornò al presente. Era il figlio che offrendole un fiore di carta preso su una bancarella, la strinse forte a sé dicendole: "Vieni con me, ho tanto bisogno di te, curerai la tua nipotina. Papà ci raggiungerà dopo". Nel ritornare a casa le parlò di quell'epidemia che si stava diffondendo rapidamente all'estero e che temevano arrivare presto anche da loro. Lui e la moglie, infermiera, avrebbero dovuto restare a lungo a lavorare in ospedale e poi, guardando il padre, disse: "Anche papà vuole aiutare i suoi colleghi e dare il suo contributo. Tu saresti al sicuro a casa con la tua nipotina". Lei non rispose. Ricordò che da giorni in paese si parlava di un'influenza piuttosto aggressiva, ma adesso capì che si trattava di un problema più serio. Non rispose ed il silenzio fece loro compagnia.

L'indomani partì col figlio. Nel salutare il marito abbracciandolo gli disse: "Io ti aspetterò sempre, ma tu non pensare di lasciarmi sola a lungo". Arrivarono di sera. Nell'entrare nel portone di casa del figlio incrociò la vicina che era stata sempre affettuosa e che non vedeva da molti mesi. Si avvicinò per abbracciarla ma questa, salutandola con un cenno della mano, corse verso il proprio ingresso. Francesca si meravigliò e lo disse al figlio, ma questi non le rispose. Fu la nuora che dopo qualche giorno le spiegò bene la situazione che stavano vivendo: contagi, sofferenze, sistema sanitario in difficoltà, morti, ancora morti e non sapere come intervenire per fermare l'epidemia e difendersi da questo virus assassino. Le disse ancora, con voce incerta, che avrebbero dovuto restare in ospedale per non rischiare di portare a casa il contagio.

Francesca stette tutta la notte a piangere e pensare, poi si alzò, asciugò le lacrime, si pettinò, indossò un grembiule colorato, svegliò la nipotina, la vestì con cura e le disse: "Dopo che avrai fatto colazione mi aiuterai a preparare una torta". "Perché?" disse la bambina. "È festa?". Lei rispose: "Quando c'è la nonna è sempre festa e poi ti parlerò di quando ero bambina e della mia nonna. Intanto confeziono due cappelli da chef" e andò a prendere della carta. La bambina spalancò gli occhi, sorrise e le si mise accanto.

E così fu ogni giorno: dolcetti e racconti nati dalla fantasia della nonna. La bambina ascoltava e faceva commenti e domande. "Come sono buoni i tuoi dolci, nonna! E avevi davvero un gattino pazzarello? Il pulcino birichino portava una mascherina?". Ogni sera telefonavano ai genitori e al nonno, dicevano le preghiere e poi andavano a dormire. Quando la nipotina si addormentava Francesca accendeva la radio per ascoltare le ultime notizie.

Il tempo passava...

Un giorno la nipotina vide dalla finestra alcuni bambini che giocavano a palla, chiamò la nonna e le disse: "Sai nonna, in cortile ci sono dei bambini che giocano con mascherine come il tuo pulcino! La fai anche a me?"

La nonna disse che l'avrebbe fatta per entrambe e si mise a ridere.

Il tempo passava...

I genitori ritornarono a casa ed anche il nonno diventato più stanco e più bianco. Nei loro occhi c'era angoscia, sofferenza, dolore, morte, morte, impotenza, emozioni che non avrebbero mai più dimenticato. Erano in giardino e ammiravano il tramonto quando ad un tratto la piccola andò a sedersi sulle ginocchia del nonno e con la manina paffuta e rosea gli fece una carezza e rivolgendosi al padre disse: "Sai papà, la carezza è magica, me lo ha detto la nonna, vi ha fatto ritornare da me tutti e tre".

Francesca guardò quella manina che muovendosi faceva oscillare la piccola croce che il marito portava al collo, alzò gli occhi al cielo e ringraziò.

◆ Fine ◆

